

Alberto Bertoni - Barbara Buzio

IL CORO E IL PRESBITERIO DELLA BASILICA DI SAN VITTORE A VARESE AL TEMPO DI «MASTRO FRANCESCO DE MEDICI DI MILANO, DEPINCTORE»\*

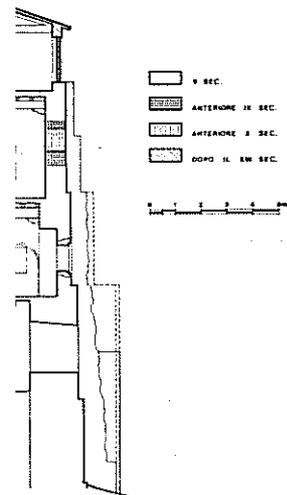
*La rilettura di antichi documenti e l'esame di interessanti reperti venuti in luce nel corso dei recenti restauri che hanno interessato la basilica di San Vittore in Varese permettono ad Alberto Bertoni ed a Barbara Buzio di riscoprire nel seguente contributo aspetti poco noti dell'antica struttura architettonica e decorazione pittorica della chiesa varesina. Ne emergono interessanti spaccati sulla sensibilità religiosa ed artistica cinque-seicentesca e sulle ristrutturazioni che interessano il massimo tempo cittadino.*

Un manoscritto risalente al 1746 propone una suggestiva lettura di quello che era l'apparato decorativo del coro di San Vittore, così come appariva alla gente del XVI secolo. In esso si legge: «Dalli uomini più antichi da me interrogati e dalle scritture vedute della chiesa... si sa solo che la statua della M.V. Addolorata con le due Marie era stata anticamente riposta in una nicchia sopra il stallò, ove siede il Sig.re Prevosto con ai lati due altre statue di legno pure colorito rappresentanti l'Evangelista S. Giovanni, e la Madalena, quali a piedi di Gesù Crocifisso ivi esposto con i due ladroni, e le pareti dipinte con i misteriy dolorosi della Passione del Sig.re rappresentava a riguardanti un compasionevole Calvario».<sup>1</sup>

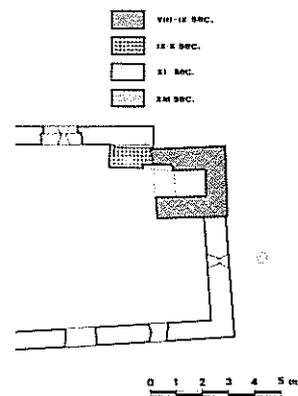
Gli interventi di ristrutturazione e di decorazione della Basilica, soprattutto quelli del XVII secolo e le ingiurie del tempo avevano confuso o cancellato le piste utili a ricomporre le trame storico-artistiche dell'antico coro. Ora, grazie anche ai restauri eseguiti nel 1985 sugli affreschi del presbiterio e dell'abside, si sono potuti recuperare elementi utili alla ricostruzione di parte dell'impianto cinquecentesco di San Vittore. La possibilità di intraprendere nuovi studi in merito è stata data dall'affiorare, sotto lo strato pittorico seicentesco, di frammenti del più antico complesso decorativo. Questo fatto, unitamente ad un'indagine storica e soprattutto archivistica, ha consentito di individuare non solo le opere d'arte, ma anche la struttura originale del loro contenitore e, per quanto riguarda gli affreschi della volta cinquecentesca, pure il nome dell'esecutore.

\* Si ringrazia l'Amministrazione della Basilica di San Vittore di Varese, in particolar modo il Dott. Enrico Magnaghi, archivista, per la collaborazione prestata.

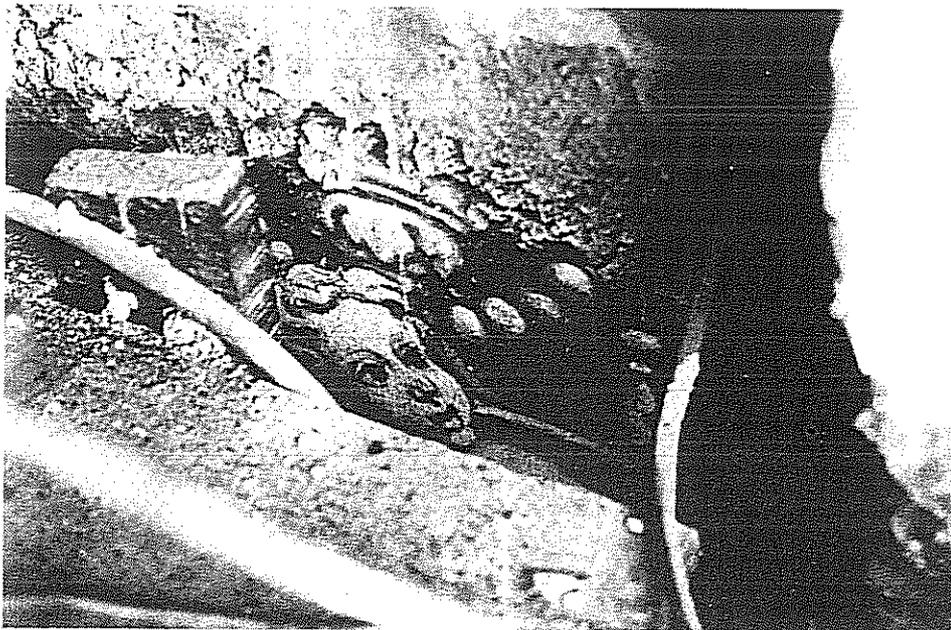
<sup>1</sup> ARCHIVIO DELLA BASILICA DI SAN VITTORE DI VARESE. *Manoscritto Comolli*. Cartella 936, p. 125-127. *Processo relativo alla miracolosa guarigione di Suor Giovanna Margherita Campaniso ad opera della B. Vergine Addolorata* (1746).



le della torre di Torba le singole parti.



e datazione delle singole parti.



1) Frammento di affresco monocromo della prima metà del XVI secolo raffigurante una testa di angiolotto. È situato sulla parete absidale destra, in corrispondenza di uno degli spigoli inferiori del finestrone, dietro gli stalli del coro ligneo.



2) Altro frammento di affresco monocromo della prima metà del XVI secolo raffigurante una testa di angiolotto. Situato in corrispondenza dello spigolo inferiore sinistro del finestrone, fa da «pendant» col precedente angiolotto.

Parte di ta  
Tatto (1540-16  
settembre 1531  
Pietro Besozzo  
sco de Medici  
se...».<sup>2</sup>

Quanto ri  
originale steso  
permette di ch  
quello artistic  
ricostruzione c  
Medici, differ  
infatti citate c  
presenta come  
secolo inoltra  
determinata d  
copertura a ve  
determinata da  
mato dal rinve  
rate, poggianti  
strutture agget  
re che suddivic  
to. Si deve ir  
l'originale cor  
come parte da  
cornixionis...»

Riallaccia  
riedificazione  
comunque noi

<sup>2</sup> Cfr. G. T.  
*La Cronaca Varese*  
p. 288, verso. «A  
Gabatore et Gio  
con domino Mast  
Varese et per me  
rogato de dominc  
et il zero di mez  
campo di azureo  
volte della Capell  
doi putti ò puttin  
di azuro in quadr  
le Forzine de oro  
la scheda finale.

<sup>3</sup> ARCHIVIO  
agosto 1530-21 fe  
a fine articolo).

<sup>4</sup> Cfr. S. C  
Bramante, Milan

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Cfr. S. C  
*Varese*, Varese,  
Vittore da Mons

Parte di tale complesso si trova menzionata nella «Cronaca Varesina» di Giulio Tatto (1540-1620). In essa viene riportato uno stralcio del contratto stipulato il 18 settembre 1531 «...tra li Notabili signori, Mateo Bimio, Francesco Gabatore et Gio Pietro Besozzo come scolari dil santissimo crocifisso... con domino Mastro Francesco de Medici di Milano, à dipingere la capella maggiore di santo Vitore di Varese...».<sup>2</sup>

Quanto riferito dal Tatto è stato confermato con il ritrovamento del contratto originale steso dal notaio Filippo Gio Battista Castiglione di Varese.<sup>3</sup> Il documento permette di chiarire diversi aspetti interessanti sia dal punto di vista storico che da quello artistico. Alcune parti del manoscritto contengono descrizioni utili ad una ricostruzione di quella che era la struttura absidale all'epoca dell'intervento dei Medici, differente sotto alcuni aspetti da quella attuale. Nel contratto vengono infatti citate cinque «volte» (vele) in cui doveva essere suddiviso quello che oggi si presenta come un catino absidale semicircolare. Perciò, in origine e fino al XVII secolo inoltrato, la struttura era poligonale, sia internamente che esternamente, determinata da «un rettangolo di base e di semiesagono»,<sup>4</sup> terminante con una copertura a vele e lunette. La scansione dei cinque spazi potrebbe risultare la stessa determinata dalle lesene attuali, sottostanti il cornicione e ciò potrebbe essere confermato dal rinvenimento, durante i lavori di restauro, di due strutture spezzate decorate, poggianti sopra il cornicione, in corrispondenza di due lesene sottostanti. Tali strutture aggettanti spezzate potrebbero corrispondere alla base di eventuali nervature che suddividavano la volta del catino absidale nelle cinque vele citate nel contratto. Si deve inoltre rilevare la presenza discontinua di quello che doveva essere l'originale cornicione, di cui anche il notaio Castiglione fa menzione nel contratto come parte da decorare («...que capitella pingenda devenire et depengi debent cum cornixonis...»).

Riallacciandoci agli studi effettuati da Silvano Colombo<sup>5</sup> che propone una riedificazione dell'abside e del presbiterio entro i primi decenni del Cinquecento e comunque non oltre il 1542 (data di consacrazione del tempio),<sup>6</sup> possiamo affermare

<sup>2</sup> Cfr. G. TATTO, *La Cronaca Varesina*, a cura di L. GIAMPAOLO, p. 201. Per confronto v. G. TATTO, *La Cronaca Varesina (1540-1620)*, manoscritto originale conservato presso la Biblioteca Civica di Varese, p. 288, verso. «Adi 18 settembre 1531 fu fatta conventione tra li Notabili signori, Mateo Bimio, Francesco Gabatore et Gio Pietro Besozzo come scolari dil santissimo crocifisso à nome ancora delli altri scolari, con domino Mastro Francesco de Medici di Milano, à dipingere la capella maggiore di santo Vitore di Varese et per mercede dargli scuti 70 de libre 5 — soldi 5 — Imperiali per scuto come per instrumento rogato de domino Filippo castiglione notaro in Varese cò depintura negra à olio, et rilevi soi de oro fino et il zerzo di mezzo tra il cornisono et architrave si habbi à fare à bronzo cò li lumini de oro fino, et cò campo di azureo fino, et che si faccia una Figura de Dio Padre in campo zerleo ornato di oro fino, et le volte della Capella si habbino à dipingere de foglie de Bronzo et oro fino et nel vacuo si habbino à mettere doi putti ò puttini che representano i misterij della Passione dil Signore et nei tondi si faccia uno campo di azuro in quadri cò li soi listini de oro fino, et nei ligami tondi si faccia uno campo di azurlo verde, cò le Forzine de oro, et cio solemnamente et laudalmente». Per notizie inerenti il pittore De Medici, si veda la scheda finale.

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Fondo Notarile n. 7839 - Castiglioni Filippo Gio Battista. 18 agosto 1530-21 febbraio 1532 - Manoscritto (filza); agosto-settembre 1531. (L'intero contratto è riportato a fine articolo).

<sup>4</sup> Cfr. S. COLOMBO, *Profilo della Architettura religiosa del Seicento - Varese e il suo territorio*, Bramante, Milano, 1970, p. 10.

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Cfr. S. COLOMBO, *op. cit.*, p. 40, n. 23. Inoltre: v. G. ADAMOLLO-L. GROSSI, *La Cronaca di Varese*, Varese, 1931, p. 44, verso «1542. In quest'anno 1542, 20 ottobre fu consacrata la chiesa di San Vittore da Monsig. Giov. Ant. Melegnano Vescovo di Lodi...».



3) Frammento di affresco policromo raffigurante una testina, situato sulla parete sinistra del presbiterio in corrispondenza della parte superiore del pulpito ligneo del Castelli. A differenza delle due testine monocrome, questa rivela una maggiore eleganza ed una più accurata fattura.



4) Frammento di affresco monocromo raffigurante la testa di un bambino, situato nella parete di sinistra del presbiterio in corrispondenza della cantoria. Le piante dei piedi sono visibili nell'affresco cinquecentesco.



ete sinistra del presbiterio  
anza ed una più accurata

4) Frammento di affresco del ciclo cinquecentesco situato sulla parete destra del presbiterio in corrispondenza della cantoria dell'organo, che lo occulta. Nella parte bassa a sinistra si notano le dita di una mano. Le piante dei piedi schizzate al di sopra furono realizzate in epoca posteriore, sull'ormai degradato affresco cinquecentesco.

che perlomeno la struttura absidale doveva essere stata terminata già prima del settembre 1531. Il confronto con la pianta della Collegiata di Arcisate (sempre proposto dal Colombo)<sup>7</sup> pare evidente anche tenendo presente i recenti studi effettuati da Pietro Bianchi Pinotti, Roberto Abbiati, Fabio Bergamaschi e Luigi Barchiesi.<sup>8</sup> Essi dimostrano infatti che l'attuale abside della Collegiata di San Vittore ad Arcisate è seicentesca e che, comunque, quest'ultima ricalca i moduli della precedente tardoquattrocentesca.<sup>9</sup> Se in un primo momento fu la Collegiata di Arcisate a rappresentare un modello architettonico per la cinquecentesca Basilica di San Vittore di Varese, fu poi quest'ultima, con ogni probabilità ad influenzare sotto il profilo iconografico la decorazione dell'abside di Arcisate (1598-1643). Infatti, gli affreschi su di essa dipinti, presentano scene relative alla Passione di Cristo ricollegabili, per la scelta del tema, all'intervento del de Medici a Varese, tenendo presente soprattutto l'uso di una medesima ripartizione di scene inserite in vele e lunette.

Dal punto di vista pittorico, il contratto stipulato con il «magister Franciscus de Medecis» prevedeva la decorazione della sola volta del coro, cornicione e capitelli compresi. Il documento specifica dettagliatamente che «...in lunota existente supra altare...» era prevista una figura di Dio Padre in campo azzurro, ornata d'oro fino. Le altre quattro «lunote» dovevano essere decorate con foglie di bronzo e di oro fino e le parti restanti dipinte con «...putti seu putini repxentantes misteria passionis...» in campo azzurro. A parte qualche altra annotazione in merito ad elementi decorativi da dipingersi, il contratto prosegue specificando gli obblighi a cui erano tenute entrambe le parti. Il de Medici avrebbe dovuto consegnare l'opera entro la festività natalizia dello stesso anno; i committenti gli avrebbero quindi pagato il compenso pattuito pari a «...schuta septuaginta aurei valoris librarum quinque et soldorum quinque Imperialium pro singulo schuto...». Il fatto che l'opera sia stata effettivamente portata a termine ci viene confermato dalle descrizioni redatte durante la visita pastorale effettuata nel 1567 da San Carlo Borromeo. A proposito

<sup>7</sup> Cfr. S. COLOMBO, *op. cit.*, p. 14.

<sup>8</sup> Il lavoro è stato effettuato nel 1984 per l'Istituto di Tecnica del Restauro del Politecnico di Milano. Inoltre, ci sembra giusto segnalare un altro caso di chiesa della zona avente un'abside simile a quella di Varese ed Arcisate e costruita nel XVI secolo. Si tratta della chiesa di S. Pietro a Clivio. Cfr. P. FRIGERIO, B. GALLI, A. SASSI, *Clivio*, La Tecnografica, Varese, 1985, pp. 149-181.

<sup>9</sup> Da una pianta risalente al 1597, possiamo osservare come l'abside avesse una forma praticamente uguale a quella costruita posteriormente e attualmente visibile. Tenendo presente che la Collegiata di Arcisate fu consacrata nel 1525 e che non si ha notizia di lavori eseguiti fra queste due date, risulta logico supporre come l'impianto cinquecentesco, se non tardoquattrocentesco dell'abside corrispondesse a quello riportato nel prospetto del 1597.

Nella relazione del 1589, stilata in seguito alla visita di Monsignor Seneca, si legge: «La cappella maggiore sia ampliata verso oriente e sia elevata di almeno venti cubiti...». Nella *Delineatio* del 1597 sono riportate le misure della Chiesa in cubiti. Tali dati sono stati confrontati con quelli dell'ordinazione del 1643, traducendo le misure (in cubiti della prima ed in braccia della seconda) in metri. Si è potuto constatare che le misure erano state effettuate in maniera sufficientemente aderente alla realtà. Le differenze tra le misure tratte dai due documenti risultano infatti considerevoli solo nella zona orientale dell'edificio; l'abside appare allungata ed innalzata di circa il doppio tramite la costruzione di un tiburio. Le attuali dimensioni coincidono con quelle rilevate nel 1643. Pertanto, da questi dati, appare verosimile l'ipotesi che tra il 1597 ed il 1643 furono eseguiti i lavori di ampliamento richiesti nel documento del 1589. Ciò sembra confermato dalla presenza di un archivolto che sorregge la parte absidale allungata; esso fu costruito per superare il dislivello del terreno e consentire così l'ampliamento della costruzione. Un'indagine condotta nel sottotetto non ha però permesso di accertare l'eventuale contemporaneità del tiburio con l'abside. Infatti le opere del suo consolidamento, avvenute nel 1953, nascondono, lungo il perimetro, le connessioni tra il tiburio stesso e la struttura sottostante.

Studio effettuato da P. BIANCHI PINOTTI, R. ABBIATI, F. BERGAMASCHI, L. BARCHIESI.



5) Altro particolare delle cantorie



6) Parete destra raffiguramento Un tempo, in c

minata già prima del  
di Arcisate (sempre  
e i recenti studi effet-  
amaschi e Luigi Bar-  
iata di San Vittore ad  
oduli della preceden-  
lleggiata di Arcisate a  
Basilica di San Vittore  
nzare sotto il profilo  
. Infatti, gli affreschi  
sto ricollegabili, per  
o presente soprattutto  
unette.

agister Franciscus de  
cornicione e capitelli  
nnota esistente supra  
o, ornata d'oro fino.  
i bronzo e di oro fino  
ntes misteria passio-  
n merito ad elementi  
obblighi a cui erano  
nare l'opera entro la  
ero quindi pagato il  
librarum quinque et  
che l'opera sia stata  
rizzazioni redatte duran-  
romeo. A proposito

restauro del Politecnico di  
avente un'abside simile a  
di S. Pietro a Clivio. Cfr.  
149-181.

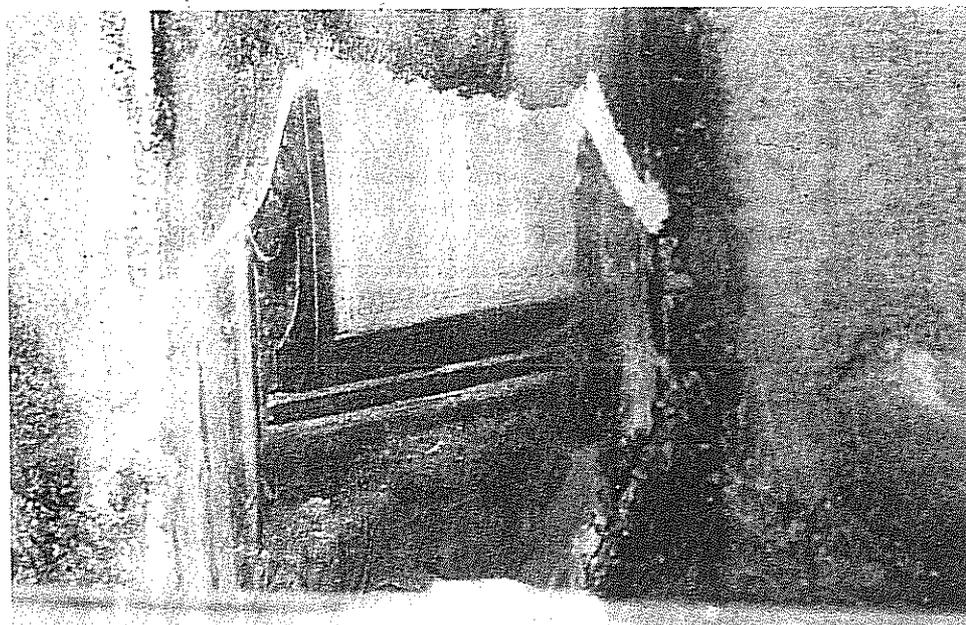
se una forma praticamente  
sente che la Collegiata di  
ste due date, risulta logico  
l'abside corrispondesse a

ca, si legge: «La cappella  
a *Delineatio* del 1597 sono  
quelli dell'ordinazione del  
da) in metri. Si è potuto  
aderente alla realtà. Le  
li solo nella zona orientale  
costruzione di un tiburio.  
sti dati, appare verosimile  
ti nel documento del 1589.  
absidale allungata; esso fu  
ella costruzione. Un'inda-  
ntemporaneità del tiburio  
ndono, lungo il perimetro,

, L. BARCHIESI.



5) Altro particolare del frammento di affresco situato sulla parete destra del presbiterio, in corrispondenza delle cantorie dell'organo. Si notano panneggi e piedi di due figure.



6) Parete destra del presbiterio, in corrispondenza della balaustra del pulpito ligneo del Castelli. Frammento raffigurante un riquadro, facente parte delle decorazioni del ciclo cinquecentesco. Un tempo, in corrispondenza della fascia centrale, si leggevano delle scritte.